

Il leader c'era ma ha salutato tutti in quattro minuti. Gli altri, a parte Maroni imitano Borghezio

Con tre ministri sul palco e un nugolo di sottosegretari Rosy Mauro ha detto: «Piove, governo ladro»

Lega, a Venezia è solo turpiloquio

Castelli: la sinistra al governo sostituirà la bandiera italiana con la Mezzaluna
Calderoli sulle coppie di fatto: «Non vogliamo culattoni, lesbiche e pedofili»

di Carlo Brambilla inviato a Venezia

PIOGGIA E VENTO a Venezia, ma la base leghista ha risposto. La questura parla di 15mila presenze, la Lega dice almeno 30mila. Tanti, pochi? I soliti numeri delle mobilitazioni leghiste. L'occasione di rivedere Umberto Bossi salire sul palco di Riva degli Schiavoni,

dove il Senatur proclamò, in tempi meno filogovernativi, l'indipendenza della Padania, era troppo ghiotta per buttarla via, causa maltempo. E Bossi è spuntato 5 minuti prima delle 14. Traballante e visibilmente affaticato per la spedizione del giorno prima al Monviso, ha buttato lì poche e commosse parole di ringraziamento per tanta affettuosa partecipazione dei "fratelli padani". Li ha anche rassicurati sul federalismo, "ormai è vicino, mancano solo un paio di passaggi", forse alludendo agli scogli che la devolution dovrà affrontare da oggi in Parlamento, e li ha spronati a far sentire la propria voce in Europa in difesa degli interessi padani. Stop, fine delle comunicazioni. Molte le lacrime sotto gli ombrelli aperti e per qualche attimo, davanti al palco galleggiante, in migliaia hanno quasi trattenuto il fiato. Silenzio rotto poi da fragorose urla d'incanto: "Bossi, Bossi tieni duro, tieni duro".

L'incontro fra Bossi e la base si è chiuso qui, tutto concentrato in quei cinque minuti d'apparizione del grande capo. Ma prima da quel-

lo stesso palco si erano alternati un po' tutti i big leghisti: ministri, parlamentari, segretari, sindaci, dando vita a un minestrone di posizioni sguaiate e di effetto propagandistico. Tutti quanti forse presi dalla tentazione di "piacere" alla base. Così il ministro Castelli si è esibito nella descrizione di uno scenario apocalittico in caso di vittoria dell'Unione. Ha detto il Guardasigilli in proposito: "Se alle prossime elezioni politiche vincerà la sinistra, la bandiera dell'Italia sarà sostituita dalla mezzaluna". Ancora sulle primarie: "Alla democrazia della sinistra ci credo poco. Forse hanno già stampato le schede con in risultato. Fra i candidati c'è addirittura un uomo mascherato. È incredibile che accettino uno incapucciato, che già per questo commette un reato; è un'immagine sinistra simile a quella dei tagliatori di teste dell'Irak".

E di "propagandismo" in "propagandismo" non è stato da meno l'altro ministro della Repubblica, Roberto Calderoli che riferendosi alle recenti polemiche sulla questione delle coppie di fatto omosessuali, si è sbizzarrito in altre evocazioni sguaiate urlando che la Lega "non vuole culattoni, lesbiche e pedofili" e via concionando sull'Europa che starebbe per approvare "quote minime di pedofilia". Come si può facilmente dedurre, politica dal palco di Venezia ne è arrivata ben poca. L'unico che ab-



Umberto Bossi nel comizio di Venezia. Foto di Michele Crosera/Reuters

bia tentato almeno l'impresa, senza lasciarsi andare alle tentazioni della facile battutaccia, è stato il ministro Roberto Maroni, che fra una leggittima difesa del suo operato da ministro (Tfr e riforma pensionistica) ha ribadito almeno un concetto, in sintonia con le poche parole che il suo capo avrebbe pronunciato di lì a qualche minuto: "La Lega vuole sempre la stessa cosa, il federalismo. Insomma per parlar chiaro se la devolution non passa un secondo dopo noi usciamo dal Governo". Vero o falso che sia, questa è stata, anche se non nuovissima, almeno una giocata politica. Per la verità anche Calderoli in precedenza aveva ammonito gli alleati: "Pacta servanda sunt. Se tradite ce ne andiamo". Ma la sua pillola politica, come detto, è annegata nella marea di

parolacce e invettive. A questo proposito, dopo tanti appuntamenti di massa, per la prima volta è stato notato che il turpiloquio ha contagiato quasi tutti i dirigenti leghisti (particolarmente distintosi nel ruolo il capogruppo del Senato Ettore Piovano che del vocabolario predilige la parola "bastardo" riferito soprattutto agli islamici) come se, tutti quanti, avessero preso lezioni private, con scarsi risultati retorici, dall'inimitabile eurodeputato Mario Borghezio, che anche ieri ha mostrato la sua inarrivabilità quando con tono sommo ha iniziato così il suo intervento: "Ci scusiamo coi rappresentanti della stampa e con gli osservatori politici per l'assenza da questo palco dell'imam di Torino". Poi alzando teatralmente la voce:

"costretto a riprendere la via di casa grazie ai calci in culo che gli abbiamo dato". Poi "superMario" ha invocato la secessione, facendo delirare la folla. Cosa che ovviamente non è mai riuscita agli altri "turpiloquanti". Ecco, la giornata veneziana della Lega si è esaurita qui. Una giornata malriuscita, gestita male anche sotto il profilo folkloristico. Una giornata che ha marcato ancora di più l'assenza del capo. Una giornata segnata dall'anarchia delle parole, con oratori sgangherati come Gentilini, cui è toccato perfino di parlare dopo Bossi, o come Rosy Mauro che con tre ministri presenti sul palco e un nugolo di sottosegretari ha esordito infelicitemente così: "Piove, Governo ladro". Giù il sipario.

LA CURIOSITÀ

La signora Lucia senza timori espone il Tricolore davanti ai leghisti

VENEZIA Ieri la Festa Nazionale della Lega Nord è stata "salutata", come ogni anno, anche da una bandiera tricolore, esposta dalla signora Lucia Massarotto sul balcone della sua casa affacciata su Riva degli Schiavoni, dove si svolgeva la manifestazione. Iniziativa che il ministro Castelli non ha mancato di utilizzare per insultare il centrosinistra. «Oggi signora lei può esporre quella bandiera tranquillamente proprio perché c'è la Lega. Se domani vincerà la sinistra l'unica cosa che potrà esporre sarà la bandiera della mezzaluna», ha dichiarato il ministro della Giustizia, nel suo intervento dal palco della festa padana rivolgendosi alla signora, che come gli altri anni ha esposto il tricolore sulla finestra della sua casa. «Questa - ha voluto puntualizzare - non è una battuta, basta veder quello che sta succedendo in questi giorni». Sono stati più di uno i militanti del partito del Carroccio che, in seguito all'intervento di Castelli, hanno cercato in tutti i modi di abbattere la bandiera italiana dall'edificio o comunque hanno tentato di oscurarla ponendovi davanti grandi bandiere con il "Sole delle Alpi". Una lunga tradizione della Festa del Carroccio: infatti, nel '97 Bossi non esitò a invitare la signora Lucia a «buttare nel cesso» il tricolore, rimediando una denuncia per vilipendio alla bandiera. «Il tricolore alla finestra? non ho certo bisogno del consenso o del permesso di Castelli per esporlo. Eppoi non credo proprio che se la sinistra vincesse potrei esporre so-

lo la mezzaluna», ha replicato la signora Lucia. E ha spiegato: «Ho deciso di esporre il tricolore anche quest'anno pensando ai miei amici ex partigiani che hanno visto tanti dei loro compagni morire lottando per un paese libero e democratico», spiega la donna diventata dal '97 il simbolo della difesa dell'unità d'Italia contro il disegno separatista del Carroccio di allora. «Lo sono diventata - osserva la signora Lucia - senza meriti particolari, solo perché ho fatto quello che hanno fatto molti ma da una posizione strategica, la mia finestra davanti al palco leghista. Non mi sento tuttavia un'icona antileghista, voglio solo avere la libertà di esprimere il mio dissenso, che è diverso dalla provocazione», ha proseguito la donna. «Semmai - ha sottolineato - è Bossi che è diventato un'icona, un simbolo della voglia di protestare, di arrabbiarsi». Ciò che più preoccupa la signora Lucia è «la presenza, all'interno della Lega, di persone "fulminate" come Gentilini, Borghezio, Gobbo, che a mio avviso con certi loro interventi alimentano razzismo e odio». «Inoltre - aggiunge - dal '97 a oggi il gruppo dirigente della Lega si è rivelato incoerente: gridavano "Roma ladrona" ma ora ci mangiano e ci vivono anche loro lì, dopo essersi alleati con quello che chiamavano "il mafioso di Arcore"». «Che cosa è rimasto di quell'invito lanciato da Bossi otto anni fa a buttare il tricolore nel cesso? Il tricolore», ha concluso.



C'E' DI NUOVO A MILANO

www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

Lunedì 19 Settembre

Ore 20.00
ANTEOCINEMA INFESTA

"Mysterious skin"
Di **G. Arachi**, preceduto da:
Il prezzo dell'innocenza
Di **A. D'Alatri**

Ore 21.00
LIBRERIA

Elena Montecchi:
Le bimbe di Kabul Aliberti
Con **Edmondo Berselli, Pierluigi Castagnetti, Rula Jebreal, Magda Negri**

Ore 21.00
SPAZIO COOP

Donato Bendicenti:
Con-vincere Donzelli
Con **Aldo Bonomi, Marco Fumagalli, Filippo Penati, Alberto Martinelli, Nando Vertemati e Pierfrancesco Majorino**

Ore 21.00
CAFFÈ INCONTRO

"Immagini e documenti inediti della Resistenza nel Lager di Bolzano. Le donne e gli uomini che si opposero alle SS"
Giorgio Bouchard e Dario Venegoni

Ore 21.30
PALCO GIOVANI

L.D.E., Sottopressione, Malkovich

Ore 21.30
ANFITEATRO

"Canti di vino, di donne e di lavoro"
A. Cattaneo, S. Interlandi, N. Pazzaglia

Ore 21.30
PALAMAZDA

Beppe Grillo (ingresso 18 euro)

Ore 22.00
PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

The Beatops - '60 gli anni giovani
A cura di **Coop Lombardia**

Ore 22.00
IL CLUB DELL'ATELIER

Massimo Donà Trio
Massimo Donà tromba, Francesco Bearzatti sax tenore e Davide Ragazzoni batteria

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove partecipare a Milano
Prezzi e biglietti: Romano Tassi
Ferie - Via Mazzini, 1 Tel. 02 4794800 Fax 02 4794806
MILANO: 9 Tel. 02 45372517; 16:22.223 Fax 02 4564375
e-mail: info@coloriamolafriadi.com